

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 59 (1917)
Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Per un Sanatorio Popolare Ticinese

Il tubercoloso non è un ammalato da abbandonare. Più presto sarà educato all'igiene antitubercolare, assistito e curato, più facilmente e con maggior certezza sarà ricondotto allo stadio di simbiosi pacifica, con lotta reattiva sclerosante, che gli ridarà il senso del pieno benessere, la sicura guarigione. Per chi sfortunatamente fosse già molto ammalato, con poche probabilità di miglioramento, il Sanatorio sarà un asilo, un ricovero di prevenzione sociale: asilo con tutte le cure richieste dal caso per lenire le sue sofferenze fisiche e morali, ricovero per adempiere all'obbligo sacrosanto di evitare la infezione della famiglia e del vicinato.

È cosa triste, indecorosa, per un paese come il nostro, la mancanza di un luogo di cura per la malattia più diffusa e mortale dell'epoca nostra.

Il ristretto reparto dell'Ospedale Cantonale in Mendrisio, i pochi letti riservati ai tubercolosi dai nostri ospedali distrettuali ed i dispensari antitubercolari non bastano a scoprire, curare e ricoverare la decima parte degli ammalati di tubercolosi.

Il **Sanatorio popolare** è il solo moderno istituto di cura e di ricovero per questi ammalati, il vero centro dell'indispensabile educazione popolare antitubercolare, la base granitica di tutta la lotta antitubercolare.

La tubercolosi, definita dagli igienisti un « *pericolo sociale* », trova nel Sanatorio popolare l'unico mezzo, la sola possibilità di cura per tutti, senza differenza di sesso, di età, di censo o di religione.

La Svizzera ospita giornalmente nei suoi Sanatori

popolari più di mille tubercolosi. Berna e Basilea furono vent'anni or sono i primi Cantoni ad iniziare il movimento in favore di queste benefiche istituzioni. Attualmente tutti i principali Cantoni dispongono d'un Sanatori popolare.

Tavola dei Sanatori popolari in Svizzera.

Località	Cantone	Data della apertura	Numero di letti	Costo totale	Entrata media quotid.	Spesa media quotid. per ammal.
				Fr.	Fr.	Fr.
Heiligenschwendi	Berna	1895	200	300.000	2,30	2,80
Davoser Baslerheilstätte	Basilea	1896	100	706.000	3,30	4,30
Braunwald	Glarona	1897	ca 40	325.000	3,40	3,80
Wald	Zurigo	1898	180	1 120.000	2,50	3,50
Clairmont s. Sierre	Ginevra	1901	55	425.000	4,—	6,—
Leysin	Vaud	1902	125	450.000	3,20	3,20
Wallenstadberg	San Gallo	1910	ca 100	900.000	2,90	2,90
Malvilliers	Neuchâtel	Dotazione Rüss-Suchard.				
Allerheilungen	Soletta	1910	ca 100	1.072.000	2,90	3,40
Barmelweid	Argovia	1912	100	996.000	2,99	3,28
Adelheid	Zugo	1912	ca 100	700.000	2,88	4,30
Arosa	Grigioni	1917				

Lucerna costruirà prossimamente disponendo già di un fondo di fr. 300.000.

Per « entrata media quotidiana » s' intende la media delle somme versate dagli ammalati del Sanatorio per tutte le cure (vitto, assistenza medica, farmacista ecc.). Così a mo' d'esempio i poveri pagano generalmente fr. 2 e anche meno al giorno; altri 3, ed alcuni pochi in camere separate da fr. 6 a 8 al giorno. Ne risulterà una media annua (entrata) di fr. X — che suddivisa pel numero dei letti e per 365 darà l'entrata media quotidiana.

La « spesa media quotidiana » corrisponderà alla spesa che il Sanatorio deve sopportare per ogni ammalato e per giorno.

Così la cucina farà spendere due franchi al giorno: l'assistenza medica e la farmacia da 1 a 3 franchi al giorno, ecc. (biancheria; personale, interessi ecc.).

La spesa annua sarà di Fr. X X. Suddivisa per per il numero di letti occupati durante l'anno e per

365 darà l'*uscita media quotidiana* per ogni singolo ammalato.

Di solito la spesa sorpassa l'entrata: il pareggio si ottiene coi mezzi enumerati più innanzi.

Da questo specchio risulta all'evidenza che i principali Cantoni confederati non esitarono ad affrontare serî sacrificî pur di dotare il paese dell'istituto sociale più importante per la lotta contro la tubercolosi.

Come trovarono i mezzi? Mediante iniziative private e sociali assai differenti (legati, doni, collette ecc.), ma anzitutto col largo appoggio delle finanze cantonali.

I tempi difficili che attraversiamo richiedono da noi ponderatezza e studio accurato del finanziamento del futuro sanatorio. Quest'istituzione sociale è però di tale importanza e di tanto valore da non sopportare indugi e da vincere ogni più arduo ostacolo. La carità pubblica ticinese, sempre generosa e benefica, troverà nuovo campo di allori. Noi vorremmo però che le somme caritatevolmente elargite per questo scopo costituissero un semplice fondo di riserva. **Allo Stato** il dovere assoluto di trovare e votare i mezzi per quest'opera sociale. L'ignoranza sola potrebbe far nascere timori. Nessuna esitazione è possibile per chi sappia apprezzare il valore d'una vita umana e valutare l'aggravio enorme rappresentato dalle esistenze minate dal male, non solamente inabili al lavoro, ma di carico e di pericolo per la famiglia, per il paese, per la società.

Qualora sfortunatamente le condizioni attuali impedissero alla cassa cantonale di sopportare il finanziamento del Sanatorio popolare, lo Stato potrà almeno, come fece il Cantone di Vaud, versare la somma occorrente sotto forma di prestito di favore, ad un tasso d'interesse minimo, riservandosi in compenso il diritto di disporre di un certo numero di letti pei poveri del Cantone, con una retta giornaliera modestissima.

L'utilità di un'ubicazione isolata in località saluberrima (montagna o per lo meno alta collina), l'assoluta necessità di installazioni sanitarie ed igieniche moderne,

la suddivisione indispensabile del fabbricato in speciali padiglioni o reparti per le forme chirurgiche e polmonari, pel sesso maschile e femminile, per gli adulti e per i bambini, richiederanno un preventivo di costruzione, allestito sopra una base non inferiore a 6000 franchi per letto. In questa somma vorremmo comprese le spese per un laboratorio di ricerche e di studi sperimentali, per un gabinetto radioscopico e radioterapico e per vasti terrazzi coperti per le cure d'aria e di sole.

Pur tenendoci nei limiti della più grande semplicità ed evitando ogni spesa di lusso, arrivati quasi ultimi, dovremo in compenso dotare il paese di un Sanatorio popolare **modello**, studiando quanto di meglio, con mezzi modesti, fu fatto da altri e prevedendo ogni possibilità sociale ed igienica.

Un Sanatorio popolare amministrato ammodo dovrebbe possibilmente vivere di vita propria, voglio dire coi propri mezzi.

Prima della guerra, come risulta dalla soprastante tabella, si calcolava su una *spesa media quotidiana* di Fr. 3.20 a Fr. 4.20 per ammalato. La cucina, uno dei cardini della cura sanatoriale e perciò ottima anche se semplicissima, comportava una spesa giornaliera di circa due franchi per ammalato.

Attualmente dovremo calcolare una spesa media giornaliera di almeno Fr. 4.—

Per ottenere il pareggio d'esercizio, pur assicurando agli ammalati le migliori e più moderne cure, le due direzioni, medica e amministrativa, affidate a due persone, dovranno essere armoniosamente disposte in ispirito.

Anche nei Sanatori popolari meglio amministrati la entrata media quotidiana supera raramente i fr. 3.

La differenza di almeno 1 franco per testa e per giorno, potrà tuttavia essere tolta per raggiungere il pareggio tra l'entrata e l'uscita, compresi gli interessi richiesti dal capitale di costruzione, mediante:

1° prelevamenti dal fondo di riserva, costituito dalle elargizioni e dai legati privati;

2° un'eventuale sopratassa di 50 cent. ad 1 franco a carico dei singoli Comuni e dello Stato per gli ammalati indigenti;

3° il reddito di un dato numero di letti in camere private per ammalati delle classi abbienti o medie. (Retta giornaliera da 5 a 8 fr. al giorno).

Lungi dal condurre ad inconvenienti, la promiscuità dei pazienti delle differenti classi sociali si è dimostrata utilissima, anche perchè gli ammalati più agiati e più colti sogliono esercitare un'ottima influenza educativa su quelli meno fortunati di censo e di mente.

Le statistiche ed il controllo di appositi istituzioni dimostrano come moltissimi ammalati di tubercolosi raccolti e curati nei sanatori popolari riacquistino la più completa validità al lavoro.

La percentuale media di guarigione è la seguente:

Tubercolosi polmonari:	Guariti	Migliorati	Stazionari	Aggravati	Morti
1° Stadio	70 %	30 %	—	—	—
2° Stadio	14 %	70 %	10 %	6 %	—
3° Stadio	4 %	50 %	28 %	14 %	4 %
Tubercolosi chirurgiche: (statistica del Dr. Rollier di Leysin)					
	70 %	15 %	10 %	7 %	4 %

Oggi, che la cura sanatoriale primitiva può essere validamente integrata da mezzi specifici (tubercoline, sieri, corpi immunizzanti) da importanti interventi chirurgici (quali l'Estlander, il Sauerbruch ed il piombaggio delle caverne) e non meno dalla cura del pneumotorace dovuta al genio di Forlanini, tutte terapie richiedenti vasta esperienza medica e prolungata accurata osservazione dei pazienti, — oggi il Sanatorio popolare è più che mai l'elemento primo ed indispensabile della lotta sociale contro la tubercolosi.

Il Sanatorio popolare estenderà i mezzi d'investigazione ora non sempre e non abbastanza impiegati, perchè alquanto costosi, quali: la radioscopia, la radiogra-

fia e la radioterapia, — mezzi complementari di alto valore diagnostico e curativo.

Il contatto giornaliero con troppi tubercolosi, reso più triste dalla impossibilità di venire in aiuto al tubercoloso povero che più di ogni altro ammalato è esposto a lunghe sofferenze fisiche e morali, la visione dell' enorme aggravio finanziario causato dal male, l'evidenza del danno e del perico'o sociale risultanti dalla mancanza di una severa profilassi antitubercolare, mi hanno convinto che, ad onta dei tristi tempi, è necessario che anche il Ticino sia finalmente dotato di un Sanatorio popolare.

La tubercolosi, malattia non ereditaria, ma trasmissibile e diffusissima, uccide da sola la metà delle persone che muoiono tra i quindici ed i quarant'anni. Essa è quindi un vero flagello. In Isvizzera miete più di 8000 vittime all'anno. Nel Ticino accompagniamo in media al cimitero non meno di due morti per tubercolosi ogni giorno. I tubercolosi formano in Isvizzera un'armata spaventevole di 150,000 ammalati: essi causano al nostro paese una perdita annua di almeno centoventi milioni di franchi.

Queste, in breve, le nozioni generali sulla tubercolosi, da più anni note anche al pubblico, ma rimaste da noi praticamente inefficaci per inerzia ed indifferenza.

Sino a quando?

Un paese non aspetta di essere invaso dal nemico, dal colera o dal tifo per prendere delle misure efficaci di difesa. Con pronta, energica azione, corroborati dallo spirito di sacrificio della nostra stirpe, ricorriamo al primo mezzo di lotta contro l'infezione tubercolare e le sue passività: il **Sanatorio popolare**.

In mezzo alle orrende stragi dell'epoca nostra sorga nel Ticino quest'opera di solidarietà umana, di prevenzione e di redenzione sociale e sia suggello degno dell'alto nostro sentire e della forte nostra volontà.

Locarno, novembre 1917.

Dr. Alfonso Franzoni.

NELLA SVIZZERA ROMANDA**C. F. RAMUZ**

8. LE GRAND PRINTEMPS

Honoré de Balzac, in un suo prolisso romanzo, scrisse essere le anime solitarie quelle che giudicano il mondo.

Di fronte al vasto, complesso turbine della guerra, a tutti i più o meno fortunati scrittori, il Ramuz, nella sua quieta Cully, è un solitario, è un'anima appartata; il suo cuore, però, soffre come soffrono i soldati nelle trincee. Un solitario che, in un certo modo, si sente a disagio nel suo gelido rifugio di neutro, e che uscirebbe volentieri nella tempesta, come altri giovani scrittori della Svizzera romanda, con un bel sorriso e con molte speranze. Egli sulla guerra deve avere meditato lungamente; in queste sue novanta pagine i pensieri sono molti e belli, alcuni nuovi e originali, altri vecchi, ma trattati con agilità e con abilità, sì che io preferisco le novanta pagine di « Le grand printemps », a molti grossi volumi politici, che tornano senza posa sullo stesso tema ad annoiare la buona gente.

Lo scrittore coglie con acutezza i diversi stadî che i popoli attraversano in questo grande movimento storico.

Prima dell'agosto del 1914, in noi erano leggerezza e mancanza del senso delle proporzioni, gaiezza e bonarietà: la storia preparava una grande tragedia e noi eravamo presi da una commedia, un po' celebre e un po' brutale: la commedia della signora Caillaux. Venuta, poi, la guerra, tutto il mondo si fermò di colpo, sbigottito e inorridito; tutta la vita era fluita nei battaglioni, nelle trincee, mentre altrove erano stasi e silenzio.

Ma, a poco a poco, ognuno riprese, nel limite del possibile, il suo lavoro, la sua occupazione, e, mentre il contadino ripigliava ad arare i campi silenziosi, il poeta riprendeva i suoi canti, il vagabondo la sua strada. Si viveva, però, una doppia vita: la nostra e quella della guerra, e, per quanti sforzi si facessero, restava sempre in noi, nel lavoro come nel riposo, la voce della tragedia.

Dopo, con una certa progressione, è venuta l'abitudine. Il lavoro sembra normale come normale sembra la guerra: lavoratore chi fa il soldato come chi selcia le strade, vittima chi muore sul campo di battaglia come il macchinista che resta sfracellato sotto la sua macchina. E accanto accanto

all'abitudine, il duro viso dell'indifferenza, sotto il quale brucia con forza una grande fiamma, ed è in germinazione il popolo nuovo di domani.

« On est comme devant une grande montagne éventré, mais dans ce ventre ouvert on va trouver de l'or ».

Queste parole dovrebbero pensare bene gli apocalittici filantropi che annunciano l'irrimediabile rovina del mondo, la certa decadenza. Il Ramuz, che è anima profonda e che non « ostenta filantropia per reprimere l'amore patrio », come dice il Pellico, vede con chiari occhi l'avvenire di domani, la fioritura splendida, la vita nuova e migliore, e non lamenta in tutto la strage, non grida l'antipatica parola « macello » che abbassa uomini silenziosi e anime doloranti, venuti dai luoghi del sacrificio, al livello di pecore o di buoi.

Domani, non decadenza, rinnovamento; non morte lenta, rinascita; non un pugno di cenere in fondo alla montagna sventrata, ma oro, il miglior oro in polvere da spandere a piene mani sulla terra rinata e sugli uomini nuovi.

La grande primavera verrà come è vero che viene ogni mattina il sole.

Nel volumetto, accanto a limpide pagine di descrizione si trovano pagine colme di pensiero e di meditazione, accanto ad un breve libero volo della immaginazione un lavoro di studio e di raccoglimento. Le descrizioni e le fatiche della fantasia sono belle, veramente uscite dalla penna dell'autore dei migliori brani di « Le règne de l'esprit malin »; i pensieri sono quasi tutti buoni e degni di attenzione.

Qualche cosa riguardo all'artista.

« Les Allemands ont fait de l'artiste un pontife et un homme à part: c'est Goethe, drapé dans son manteau, rêvant sur les ruines de Rome. Cet artiste-là n'est qu'un pédant. Laissons même tomber le mot qui sonne désormais malencontreusement aux oreilles: le poète n'est pas un homme à part, il est le plus homme de tous les hommes. C'est parce que la plupart des hommes ne sont plus des hommes, ou ne le sont pas encore assez, qu'ils méconnaissent le poète. L'artiste (le poète) est partout ». E qui enumera alcuni umili uomini, che, secondo lui, sono artisti: il contadino che ama una bella vacca, il canattiere che ha una teoria sulla forma delle orecchie dei cani, l'amante del buon vino.

Permetta l'autore che io non sia con lui, quando appioppa l'epiteto di pedante a Volfrango Goethe. La terra è piena di pedanti e, soprattutto, la terra tedesca. I Germani difatti hanno fatto dell'artista un uomo a parte, una mummia zazeruta ed occhialuta da museo di storia naturale, la quale, in cerca di codici di Wulfila o di tavolette egiziane, oppure ca-

rica di elementi e di prove, magari arbitrarie utili a dimostrare l'origine tedesca di Dante o che la Cronica di Dino Compagni è apocrifia, si era messa a girare il mondo e a portare in ogni angolo un po' della sua ammuffita erudizione.

Il Goethe non fu pedante; e, per parte mia, devo a lui, al Schiller, all'Heine, e a qualche altro, quel poco di simpatia per la Germania che mi è rimasta nell'anima.

Il poeta è il primo fra gli uomini — giuste parole; e così giuste non sono quelle che seguono, dove, dicendo essere l'artista dappertutto, accoglie nelle braccia dell'arte il canattiere e il vaccaro, il bevitore di vino e il dilettante d'intaglio. Io direi piuttosto che sono « buongustai » (e si lasci correre il termine culinario!). Non è difficile vedere un buon diavolo intagliare un nome e un simbolo nella cortecchia di un albero e sentire qualcuno dirgli tranquillamente: — Come è ben fatto. Che artista!

Una rondine non fa primavera, — e saper scegliere una bella vacca non vuole affatto dire essere artisti. Se così fosse, quasi tutti gli uomini sarebbero artisti (e in parte il Ramuz lo crede) e la società di tutti noi si chiamerebbe arte. Oh, se così fosse davvero, nè io nè il Ramuz avremmo a lamentare certi scempî di opere d'arte, cominciando dalla cattedrale di Reims e finendo con la chiesa degli Scalzi di Venezia! A meno che si dica che l'artista è dappertutto, meno in Germania, Austria e compagni... E poi di solito quel buon diavolo di vaccaro che sa scegliere una bella vacca, non manca di attaccare tranquillamente a pedate qualche magnifico torso di Venere greca, il quale abbia la sventura di trovarsi sul suo cammino di « artista ».

Alcuni pensieri sulla nazione.

Prima della guerra una nazione era un corpo sparso, diviso, che quasi a mala pena teneva unite le sue ossa snodate: una specie di giuoco della puzza invece di un organismo vivente. Solo tutto questo sangue ha saputo rimettere le ossa nelle articolazioni, rassodare le membra, rialzare in piedi il corpo. « Et nous nous sommes aperçus que les nations étaient, en effet, faites comme nous de chair et de sang, avec un coeur, des artères et des veines, toutes semblables à un homme, faites sans doute de milliers et de milliers d'individus, mais elles-mêmes individus, pourvues de passions, avec un coeur, encore une fois, avec un système veineux et un système artériel, avec donc un tempérament, une allure et une figure, avec une langue et des goûts, et une façon de sentir, avec des choses qu'elles aiment et d'autres qu'elles n'aiment pas, des choses qu'elles ne peuvent pas ne pas aimer, des

choses qu'elles ne peuvent pas aimer». Ho riportato tutto questo periodo, perchè bellissimo e preciso: in esso si vede quasi una di queste nazioni, di carne e di ossa, ergersi diritta nel suo martirio e nel suo sforzo, a far sentire il suo amore e il suo odio.

Dalla concezione plastica della nazione, il Ramuz passa ad una tormentosa considerazione della sua posizione di neutro, di reietto, di fronte alla grande disputa tra il diritto, monumento creato dalla latinità, e la forza, feroce avanzo delle invasioni barbariche, destinato ad essere una volta per sempre (e sarà possibile?) sommerso. Egli soffre per quelli che soffrono oltre il Giura, egli ama quelli del suo stesso sangue che mangiano male e dormono peggio in luride trincee, egli odia coloro che i consanguinei della Repubblica amica odiano; ed è costretto al silenzio, ed è costretto ad andare con ambi i piedi sul suo cuore per rispettare la legge della Patria e dire: « io non tengo la parte nè dell'uno nè dell'altro ».

Tragica situazione, aspetto particolare dell'eterno conflitto tra la lettera e lo spirito, tra ciò che nasce dall'organizzazione e ciò che scaturisce dalla aspirazione! Ma « le peuple a sauvé l'honneur. Alors que tout le monde lui parlait de neutralité, il a su ne pas être neutre ». Ed in che modo? Salutando con fragorosi applausi i feriti gravi francesi, e accogliendo in silenzio quelli tedeschi, il popolo si è mostrato nettamente per i primi e quindi contro i secondi. Questa fu, per dire con brutta parola, la valvola di sicurezza; la quale fu uno sfogo necessario e accontentò i sentimenti del popolo, il quale altrimenti non si sarebbe più contenuto.

In due belle pagine commosse lo scrittore ci descrive il passaggio dei feriti; con le quali anch'egli sembra adagiarsi in una muta sopportazione del suo stato di neutro, in una raccolta gioia di aver visto ricchi e poveri, vecchi e giovani, donne e fanciulli, unirsi unanimi al mondo della vera vita e della vera civiltà.

Potrei parlare ancora a lungo, per altre pagine fitte, su tutto ciò che il Ramuz pensa e descrive, a cominciare dal suo entusiasmo per la nuova Russia fino alle sue speranze sul domani dei popoli; potrei citare qua e là brani di viva poesia, squarci di ardenti pensieri, vivaci pitture di luoghi; ma bisogna che mi fermi, poichè devo passare ad altro. Non posso però tralasciare un bel brano: la vittoria della Marna è avvenuta, le campane suonano a distesa.

« La Marne sonnait aux clochers: Dieu avait fait un ciel exprès dessus et choisi son plus beau velours. De quel coeur est-ce qu'ils ne sont pas montés les quelque trois ou quatre cents marches de leur escalier tournant, les vieux son-

neurs de la cathédrale. On les voit, ils sont de chez nous, ils ont la lenteur et l'humeur narquoise, mais ce jour-là ils se sont dit: « C'est pour Joffre qu'on va sonner! ». Alors ils sont montés quatre à quatre, ayant bu d'ailleurs un coup de trop, j'espère bien, et le trimbalement en l'air de ces cinq ou six grosses filles à jupes de bronze aurait été beau à voir, si on avait pu. Mais on imagine, et puis on a entendu. Ces belles demoiselles ne se contentent pas de sauter, elles font savoir que elles sautent. Elles chantent la chanson de leur danse tout en la dansant. Et si elles ont de bonnes jambes, elles ont aussi une bonne voix. Elles vous ont pris ce coup de gosier par le gros bout et l'ont jété à plein jusq'ou il fallait, c'est-à-dire jusq'ou il était répris et plus encore. Que ces dames étaient contentes, on l'a su dans tout le pays. Elles se le sont dit, elles se le sont répété; elles se le sont dit l'une à l'autre, elles se le sont dit toutes ensemble. La où une chanson s'arrêtait, c'est qu'une autre chanson en partait, et le balancement entraînait dans le balancement. Toutes ces dames pour tout le pays, en goguette. Et quand enfin elles se sont tues, ça n'a été que pour mieux écouter venir, de derrière le Jura, le même grand bruit joyeux de la délivrance du monde. »

La citazione è stata lunga, ma nessuno se n'è annoiato. Quel coro di campane, con quei brevi periodi e quelle ripetizioni, non sembra d'udirsi? non sembra che veramente si espanda un bronzo chiacchierò? Mi sembra veramente di rileggere, in altro modo, con meno imagini, quel coro di campane che Gabriele D'Annunzio fa udire nel suo « Fuoco » sulla splendida Venezia.



E finisco.

Il Ramuz dice in principio che gli sembra essere più che mai indispensabile che prima di permettersi di pensare si abbia sentito, cioè vissuto. Parole chiare che si potrebbero mettere sul frontespizio del suo bianco volumetto.

Perchè veramente vi palpita la vita, vi freme tutta un'anima di uomo e di artista, vi splendono file di sentimenti; perchè non vi è aridezza nè durezza, ed ogni pagina deve raccogliere in sè lunghe meditazioni; perchè dalla prima all'ultima riga appare gonfio di quella grande speranza che anima noi e lo scrittore, il suo popolo ed il mio: la speranza in una nostra vittoria e in un prossimo rinnovamento di uomini e di cose.

Perchè, una volta che io per stanchezza ho appoggiato la fronte sul volumetto, mi è parso, d'un tratto, di udire battere tra pagina e pagina il cuore, il suo cuore.

Orazio Laorea.

L'omaggio della "Demopedeutica," ai Docenti veterani

—::—

Nella prima metà del prossimo dicembre la Dirigente della Demopedeutica farà la spedizione dei Diplomi ai Docenti che esercitano la loro opera educativa da almeno 25 anni effettivi, nelle Scuole del Cantone. Il diploma o attestato è del seguente tenore:

« La Demopedeutica, Società Ticinese di Educazione e Utilità pubblica, nel suo ottantesimo compleanno, adunata in Bellinzona il 16 settembre 1917 per la 75^a Assemblea generale, desiderando riconfermare la propria simpatia alla classe dei docenti, dedica il presente Ricordo a quelli di Essi che da 25 anni o più esercitano nelle Scuole ticinesi la benefica loro missione. »

Per norma degli interessati, facciamo seguire l'Elenco dei signori Docenti cui verrà spedito il diploma.

Si prega di annunciare subito al segretario sig. maestro Palli, Lugano, gli eventuali errori e le omissioni.

Maestri di Scuola Primaria in attività di servizio con 25 o più anni d'insegnamento.

Agustoni Martina, Corteglia — Albertoni Filomena, Camorino.

Barbara Luigia, Olivone — Bavelloni Clotilde, Montagnola — Bazzurri Enrichetta, Vico-Morcote — Beroggi Giocondo, Cerentino — Bertoni Maria, Ligornetto — Bertoni Sisina, Dongio — Biaggi Adele, Vairano — Bianchini Angela, Brissago — Boffa Giovanni, Bosco Luganese — Boldini Secondo, Besazio — Boninsegna Maria, Minusio — Brentini Emma, Calpio-gna — Buletti Chiarina, Deggio-Quinto — Buletti Erminia, S. Antonio.

Carlioni-Groppi Luisa, Rovio — Casanova Cristoforo, Magliaso — Carminati Domenica, Cugnasco — Casnedi Giuditta, Semione — Ceresa Virginia, Locarno — Capetti Maria, Solduno — Cippà Erminia, Bellinzona — Cometta Antonia, Stabio — Conti Fulvia, Lugano — Corti Ferrari Elisa, Cagiallo — Cortella Clementina, Losone — Cremonini Lidia, Castel S. Pietro — Crivelli Stellina, Stabio.

Dalberti Giacomina, Giornico — Dazio Sofia, Fusio — Della Pietra Susanna, Bosco V. M. — Dell'Era Caterina, Claro — Donetta Giuditta, Olivone — Della Giacoma Giovanna, Caviano — Domenigoni Giovanni, Russo — Discacciati Valsangiacomo Adele, Chiasso.

Filippini Felicità, Airole — Fonti Mattia, Balerna — Fonti Teresa, Balerna — Fonti Albina, Contra — Fransioli Tranquilla, Rossura — Franzoni-Battaglini Giulia, Cagiallo — Fumagalli Luigina, Ponte-Tresa.

Gaggini Carlo, Muzzano — Garbani G. Batt., Vergeletto — Garzoni Ida, Stabio — Genasci Camillo, Faido — Gianella Pietro, Agno — Gianoni Isolina, Brione s. Minusio — Gianola Giuseppe, Lamone — Gianora Bruni Albina, Ponto Valentino — Giulietti Floriano, Morbio Sup. — Guzzi Melitta, Campello.

Imperatori Lodovina, Pollegio — Imperiali Giuseppe, Arzo.

Lafranchi Vittore, Locarno — Lepori Ida, Bellinzona — Lepori Luigia, Piandera — Lombardi Giuseppina, Bedretto.

Maggetti Rosina, Intragna — Maccagni Giovanni, Rivera — Maricelli Teresa, Bedigliora — Marcoli Carlo, Pregassona — Marcoli Maria, Sorengo — Mattei Carolina, Peccia — Masina Felicita, Olivone — Merlini Giovanna, Novazzano — Mini Davide, Lopagno — Monotti Antonio, Cavigliano — Morosoli Teresa, Lopagno — Montalbetti Linda, Camorino — Muschietti Enrico, Breno.

Palli Cesare, Lugano — Paltenghi Filomena, Croglio-Purasca — Pancaldi Pasini Laura, Ascona — Pedrazzi Rosina, Contone — Pedrazzini Paolo, Campo V. M. — Pedrini Elisa, Airolo-Nante — Pedrini Adele, Bossura — Pessina Clotilde, Gordola — Piffaretti Adele, Arzo — Piffaretti Luigina, Novazzano.

Quirici Maria, Bidogno.

Radaelli Rosina, Bellinzona — Realini Adele, Mendrisio — Rianda Silvio, Moghegno — Rimoldi Antonia, Mendrisio — Riva Elisa, Meride.

Salmina Caterina, Corcapolo — Savi Annetta, Barbengo — Savi Giovanni, Barbengo — Sciaroni Celestina, Brione s. Minusio — Scerri Annetta, Bellinzona — Simoni Luigina, Bodio — Solari Romilda, Personico.

Traversi Carolina, Cevio.

Zanetti Paolina, Giubiasco — Zorzi Andreina, Chironico.

Maestre d'Asilo.

Alleoni Elisa, Lugano — Chicherio Diva, Bellinzona — Dell'Anna Dionisia, Lugano — Marchesi Angela, Lugano — Morandi Maria, Curio-Bombinaseo — Ritter Palmira, Morcote.

Docenti delle Scuole Cantonali.

Andina Carlo, ginnasio, Lugano — Avanzini Giuseppe, s. magg. Sessa — Antonini Pietro, s. dis. Dino.

Berta Pietro, s. magg. Faido — Bernasconi Pietro, s. tec. Mendrisio — Borga Maria, s. tec. f. Lugano — Borrini Francesco, Liceo Lugano — Brignoni Ovidio, s. dis. Breno.

Carletti Bernasconi Carolina, s. tec. f. Lugano — Chiesa Attilia, s. magg. f. Dongio — Colombo Achille, ginnasio Lugano.

Donati Giuseppe, s. dis. Sessa.

Ferretti Eligio, s. magg. Curio — Fonti Donati Maria, s. tec. f. Lugano.

Ginella Lino, s. tec. Locarno — Giovannini Giovanni, s. tec. Tesserete.

Lucchini Paolo, ginnasio Lugano — Lucchini Leopoldo, s. tec. Locarno.

Marcionetti Pietro, s. tec. Bellinzona — Marconi Pacifico, s. magg.

Biasca — Martinelli Maddalena, s. magg. Breno — Mattei Leonardo, s. magg.

Cevio — Macerati Erminia, s. prof. Lugano — Mariotti Giacomo, s. dis.

Locarno — Morosoli Lodovico, ginnasio Lugano.

Pedrazzini Camillo, s. tec. Mendrisio — Pedrazzini Ernesto, s. magg. Maggia.

Regolatti Natale, s. magg. Loco.

Strazzini Gentile, s. magg. Comprovasco.

Tanner Giuseppina, s. magg. Bellinzona.

Ispettori Scolastici e Segretari Dipartimento P. E.

Lafranchi Maurizio, Coglio — Tosetti Patrizio, dir. Bellinzona — Sartoris Carlo, seg. Dip. P. E., Bellinzona.

Docenti Pensionati

con 25 e più anni compiuti d'insegnamento.

Alleoni Clara, Lugano.

Balmelli Francesco, Chiasso — Balmelli Francesca, Gentilino — Bassi Felice, Cimadara — Bazzi Luigi, Locarno — Beretta Giuseppe, Gerra G. — Beretta Luigia, Leontica — Bernasconi Giuseppe, Solduno — Bianchi Mesmer Luisa, Pollegio — Bianchi Alfredo, Soragno — Bolla Luisa, Biasca — Bolla Giacomo, Linescio — Bolzani Giuseppina, Bellinzona — Bustini Giovanni, Crana — Bulotti Giacomo, Mergoscia — Boggia Serafina, Giubiasco.

Canonica Giovanni, Bidogno — Canonica Antonio, Bidogno — Caretti Virginia, Monteggio — Cippà Minotti Aurelia, Bellinzona — Celio Achille, Ambri.

Danielli Aurelia, Giubiasco — Dell'Ambrogio Carolina, Giubiasco — Dell'Era Caterina, Claro — Domeniconi Paolo, Bidogno — Domeniconi Isolina, Bidogno.

Ferri Giovanni, Lugano — Filippini Giovanni, Airolo — Fiscalini Angela, Borgnone — Fontana Luisa ved. Pianezzi, Bidogno — Forni Barbara, Villa Bedretto — Franzetti Carolina, Roveredo M.

Garzoni Dina, Stabio — Gaggini Maddalena, Gentilino — Garobbio Virginia, Riva S. Vitale — Galeazzi Giuseppe, Lodano — Gianatti Giuditta, Pollegio — Gianini Lodovina, Sobrio — Giambonini Policarpo, Gandria — Gianettoni Aquilino, Gordola — Guzzi Antonia, Faido — Grassi Amalia, Monteggio — Ghidossi Luigi, Lumino — Ghirlanda Angelo, Dino.

Kaeslin Enrico, Lugano.

Isella Maria, Morcote.

Laghi Pierino, Massagno — Leonardi Virginia, Ossasco.

Malnatti Felicita, Mairengo — Mattei Eugenio, Tegna — Martinoni Martina, Muralto — Marchesi-Sciolli Giovanna, Sessa — Marcionelli Rocco, Manno — Mola Cesare, Stabio — Mariani Giuseppe, Muralto — Marioni Giovanni, Lugano.

Nessi Caterina, Locarno — Neri Emilia, Muzzano — Neuron Santina, Lugano — Nizzola Giovanni, Lugano.

Pedrini Orsola, Muralto — Perucchi Favorino, Stabio — Poletti Giuseppe, Palagnedra — Pomina Martino, Mugena — Portavecchia Dionigi, Claro — Pozzi Francesco, Genestrerio — Piffaretti Antonio, Arzo — Pelloni Apollonia, Locarno — Poncioni Candido, Gorduno.

Quirici Caterina, Bidogno — Quirici Giovanni, Bidogno.

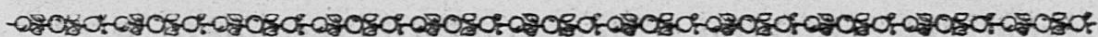
Rainoni Caterina, Lugano — Rezzonico G. Batt., Agno — Rezzonico-Fumasoli Clara, Ponte Capriasca — Roberti Giovanna, Chironico — Rossi-Conelli Maria, Osogna — Rossini Angelo, Medeglia — Rossini Regina, Medeglia — Rusca Raffaele, Arosio — Rigiani Serafina, Aquila — Rossetti Isidoro, Biasca.

Signorini Stefano, Caslano — Sacchetti Pietro, Bellinzona — Sartori Venanzio, Giumaglio.

Taddei Giuseppina, Faido — Tamburini Angelo, Lugano.

Valli Sabina, Rivera — Vanoni Chiara, Viganello.

Zucconi Giuseppina, Ronco s. Ascona — Zorzi Gius. Antonio, Chironico.



Nel prossimo fascicolo: *L'Opera di Assistenza di Lugano-Campagna* — e uno scritto di Arc. Ghisleri.

Per la Scuola e nella Scuola

Corso Pedagogico liceale

Nel *Foglio Ufficiale* del 21 settembre abbiamo letto il seguente annuncio:

Il Dipartimento della Pubblica Educazione della Repubblica e Cantone del Ticino dichiara aperto il concorso, fino al 28 di questo mese, a due borse di studio nella Scuola Pedagogica in Lugano, da fr. 400 a 600 ciascuna.

Gli aspiranti devono farne domanda allo scrivente Dipartimento, in carta bollata da 50 centesimi, entro il tempo fissato, unendovi:

- a) Patente di maestro o maestra elementare;
- b) Certificato d'insegnamento, se già avessero fatto scuola;
- c) Atto di garanzia personale per la restituzione del sussidio, nel caso di abbandono ingiustificato degli studi o del mancato insegnamento, come di legge, dopo conseguito il diploma.

Nell'assegnare le borse saranno preferiti i meglio forniti di titoli, salvo il risultato dell'esame speciale, cui i concorrenti potranno essere sottoposti.

Diremo, con la consueta schiettezza, che questo annuncio non ci ha fatto una buona impressione. Prima di tutto è stato pubblicato troppo tardi. Doveva escire *tre mesi prima*, ossia verso la fine di giugno. Le ragioni sono evidenti. Chi ha l'intenzione di frequentare il Corso pedagogico, come è possibile che aspetti fino ai primi di ottobre per sapere se gli sarà aggiudicata una borsa di studio, dato che il sussidio governativo sia per lui (come è quasi sempre) una necessità? O riceve il sussidio, e può darsi che sia legato a un contratto scolastico, che dovrà rompere (se gli sarà possibile) alla vigilia della riapertura delle scuole... O non riceve il sussidio, e può darsi che, nell'attesa, non abbia concorso a nessun posto e si trovi sul lastrico...

Avvisi di questo genere devono essere pubblicati, non alla fine, ma al principio delle vacanze scolastiche. (Apriamo una parentesi per dire che forse nel Dipartimento Educazione le vacanze dovrebbero aver luogo in gennaio o febbraio. In luglio e in agosto, se non c'inganniamo, c'è troppo da fare per le pubbliche scuole).

C'è altro. Le borse di studio non sono che *due*.

Due borse di studio sono poche.

In una nota, che si legge in calce al *Rapporto dell'ispettore scolastico generale per l'anno 1912-13* è detto che « il Corso pedagogico per rispondere ai bisogni del paese, basta che abbia due allievi per ogni corso, uno pel ramo scientifico, l'altro pel ramo letterario ». L'ispettore scolastico generale poteva aver ragione, ai suoi tempi, di scrivere in tal modo. Allora non si parlava ancora della **SCUOLA MAGGIORE** obbligatoria, nè delle Tecniche inferiori.

Ciò che non si spiega è quanto si legge nel *Rendiconto* del Dip. di P. E. del 1915: « Non è molto frequentata (la Scuola pedagogica annessa al Liceo) anzi è frequentata da pochissimi maestri, ed è desiderabile che non aumentino, o aumentino di poco, perchè se la Scuola Pedagogica divenisse un vero semenzaio di professori, professoresses, difficilissimamente tutti questi nuovi insegnanti troverebbero posto nel Cantone ».

Il lod. Dipartimento si esprimeva in tal modo quando aveva già in cantiere una legge sulle Scuole Tecniche inferiori, in cui c'è un art. 8 del seguente tenore:

« Per essere nominato docente di una Scuola tecnica di grado inferiore il candidato deve presentare il diploma della Scuola pedagogica annessa al Liceo Cantonale od altro titolo equipollente ».

Le conseguenze sono note. In tutte le Tecniche inferiori non c'è neppure un docente in possesso del diploma del Corso pedagogico!

Anche se guardiamo all'avvenire, due borse di studio sono insufficienti, perchè dal Corso pedagogico de-

vono uscire, secondo noi, gli insegnanti della SCUOLA MAGGIORE obbligatoria. In venti anni, il Corso deve fornire al paese più di cento diplomati, il che dà una media di 6 diplomati all'anno. Non ci stancheremo di dire, a chi vuole e a chi non vuole sentire, che organizzare come si deve l'insegnamento secondario inferiore, ossia le SCUOLE MAGGIORI obbligatorie, è questione fondamentale per le Scuole ticinesi primarie e secondarie. Ottime SCUOLE MAGGIORI obbligatorie sono necessarie per correggere i difetti che fatalmente avremo sempre, qui più, là meno, nelle numerose scuole di grado inferiore. (Questa delle manchevolezze della istruzione elementare inferiore è una delle ragioni che ci fanno propendere per il grado inferiore di cinque anni, anzichè di sei). Ottime SCUOLE MAGGIORI obbligatorie sono necessarie anche per preparare buoni apprendisti e buoni allievi per la Normale, la Commerciale e (in due anni) per le terze tecniche di Lugano, Mendrisio, Locarno e Bellinzona. E le SCUOLE MAGGIORI non saranno ottime, se non le affideremo a buonissimi insegnanti. Alta la mira, in mezzo a tanta gente che trascina in basso...

Diremo infine che le borse di studio sono un po' magre: da *fr. 400 a fr. 600*...

Ci si obbietterà che lo Stato non può fare di più. Baie! Basta volere. Basta essere convinti della necessità assoluta di formare numerosi ed eccellenti professori per le SCUOLE MAGGIORI obbligatorie, perchè il denaro occorrente salti fuori.

In ogni modo, in un bilancio di quasi 1 milione e 400 mila franchi, quale è quello della P. E. non deve essere impossibile trovare poche migliaia di franchi per una bisogna importantissima.

All'annuncio del lod. Dipartimento non facciamo altri commenti, per non ritornare sulle riforme del Corso pedagogico, illustrate nell'*Educatore* del 15 e del 31 agosto, le quali hanno avuto la piena approvazione di tutte le persone con cui abbiamo avuto occasione di parlarne.

Le maestre e la moda

Leggiamo nel *Risveglio* del 15 ottobre un assennato articolo, che così comincia:

Non di rado ci accade di udire qualche mormorazione contro l'eccessivo lusso di cui fanno sfoggio alcuni membri della famiglia magistrale, specie appartenenti al sesso femminile. E veramente dobbiamo convenire che i lamenti non sono del tutto infondati. L'ambizione di seguire la moda signorile è abbastanza marcata fra le nostre giovani maestre che fanno spesso uno sfoggio incompsto di cappellini e cappelloni, di pelliccie e di trine, di scarpe alla moda e di profumi, di acconciature studiate nella capigliatura e in tutta la persona, cosicchè sembrerebbero figlie di milionari, se la loro condizione non fosse conosciuta. Contro tale abitudine noi dobbiamo insorgere. Essa è dannosa al ceto insegnante sotto molti rapporti. Ne va di mezzo la semplicità del costume, la economia domestica delle famiglie a cui i membri del corpo magistrale appartengono; si rende più difficile la lotta per il miglioramento delle sorti economiche della nostra classe; e si esercita UNA DELETERIA INFLUENZA sulla gioventù, sempre portata ad imitare i propri educatori e le proprie educatrici, anche laddove non si potrebbe nè dovrebbe.

Nota ai nostri lettori (*V. Educatore* del 15 giugno) è questo pensiero di Pietro Cimatti:

..... Anche nelle scuole femminili, ci occupiamo troppo dei programmi, dell'istruzione, della quantità delle cognizioni e troppo poco dell'educazione dei sentimenti delle allieve. Tutti sappiamo che nelle giovinette bisogna combattere energicamente la deleteria tendenza al pettegolezzo e alla vanità. Alle maestre si domanda quindi innanzi tutto di essere serie: serie negli atti, nel vestire, nelle parole. Una maestra leggera, sciocca, pettegola è la rovina delle allieve e dovrebbe essere cacciata dal tempio dell'educazione. Ammoniva giustamente il grande dalmata: « Se la scuola non è tempio, è tana ».

Una buona impressione lascia il nuovo Regolamento per la Normale femminile laddove rende obbligatorio (art. 100) un grembiale « nero, intero, con maniche, forma impero, attillato, senza profili colorati, da usare in classe durante le lezioni ».

Ma il colpo di grazia alle esagerazioni nel vestire, alla moda, al lusso ridicolo e fuor di posto e a tutte le smorfie lo daranno il lod. Dipartimento della P. E. e le Municipalità, non nominando mai, per sistema, le maestre che in fatto di vestire sarebbero di cattivo esempio alle allieve e alla popolazione.



NOTIZIE e COMMENTI



Clemenceau

Non si esagera dicendo che sul nuovo Presidente del Governo francese sono rivolti gli sguardi del mondo intero. Daremo di lui due profili: tracciato il primo da un avversario, Léon Daudet, il battagliero giornalista monarchico, nel volume Fantômes et vivants (souvenir des milieux littéraires, politiques, artistiques et médicaux de 1880 à 1905), uscito pochi mesi prima della guerra; e il secondo da un amico, André Maurel, nella raccolta di saggi Les écrivains de la guerre (1917):

La plupart des habitués du salon Hugo (scrive il Daudet) se retrouvaient dans la maison voisine, et non moins accueillante, des Dorian et des Ménard-Dorian. L'hospitalité y était large et même fastueuse.

On y faisait de l'excellente musique, qu'on était libre aussi de ne pas écouter. Les littérateurs en vedette, Zola, Daudet, Goncourt se rencontraient là avec la plupart des artistes connus: Rodin, Carrière, Bèthune, Renouard, etc., avec de vieux doctrinaires comme Considérant, avec la cohue des hommes politiques du régime, de Georges Périn à Allain Targé et de Challemel-Lacour à Rochefort. Mais le centre de tous les regards était le directeur de la Justice, la promesse du parti radical, Georges Clemenceau, flanqué de ses deux jeunes frères Albert et Paul.

Il n'entre nullement dans mes intentions d'écrire ici un pamphlet. Je veux montrer les choses et les gens dans leur lumière de l'époque, quitte à noter par la suite leurs déformations et leurs dégradations. Je n'atténue rien, mais je ne force rien. Ces pages n'auront aux yeux des lecteurs qu'un mérite: la sincérité dans l'exactitude. Je dirai donc que Clemenceau était alors et de beaucoup le plus intéressant, non seulement de son groupe, mais encore de tout le milieu républicain. D'abord il avait de l'esprit, et il était presque le seul, si j'excepte ce gnome hilare d'Allain Targé. Mais Allain Targé, avec sa trogne rouge et son nez court, riait tellement de tout che qu'il narrait, en tripotant son énorme barbasse, qu'il amoindrissait par avance l'effet de ses truculentes facéties. Il racontait qu'un jour, étant ministre et ayant reçu des explications confuses d'Antonin Proust au sujet de je ne sais quels comptes d'apothicaire, il lui avait demandé brusquement: « Que penseriez-vous, mon cher Antonin, si j'envoyais chercher les gendarmes?... Ah, ah, brouff, brouff, oh, oh, hi, hou, brouff... si vous aviez vu sa belle tête! » Clemenceau a toujours foisonné en férocités de ce

style, mais débitées d'un ton âpre et sec, d'une voix rude qui semble mâcher des balles. Ensuite il était élégant de sa personne, très soigné sous son masque mongol aux pommettes saillantes, silhouette de tireur à l'épée et au pistolet auquel on n'en impose pas. Enfin il plaisait par un manque d'affectation, une bonne franquette, qui le mettaient tout de suite de plain-pied avec les jeunes gens. On racontait qu'il avait plus d'une bonne amie à l'Opéra — bien que marié à une insignifiante Américaine qu'il renvoya un beau jour, par lettre de cachet, au delà des mers, — qu'il pêchait le saumon en compagnie d'Herbert Spencer et de plusieurs amiraux anglais, qu'il ne payait jamais ses collaborateurs. Ceux-ci non seulement ne lui en voulaient pas, mais encore avaient pour lui un véritable culte, du juif Mullem à Martel et de Durranc à Geffroy. Dès qu'ils l'apercevaient, leurs yeux brillaient de plaisir. C'était un séduisant gaillard, redouté, détesté par tout le clan opportuniste; et quand il regardait ses charmantes filles danser le menuet, ses mains dans ses poches, avec son air blagueur, on murmurait alentour: « Quel jeune papa! Il a l'air de leur frère aîné! » Je rappelle que ceci se passait sept années avant l'éclatement de la bombe Panama, avant que le ciel de la République se fût assombri. Clemenceau vantait et célébrait un général intelligent, laborieux, dé-mo-cra-te, du nom de Boulanger, qu'il venait de découvrir et avec lequel « il travaillait ». Déjà il affectionnait ces termes de « travail, labeur, acharnement, à l'école », dont il a fait depuis une telle consommation.

Blagueur, il aimait à déconcerter. Chercheur, et souvent trouveur d'épigrammes, il n'épargnait rien ni personne et les gens de l'entourage de Ferry passaient, sous sa dent, de mauvais quarts d'heure. Il a toujours profondément méprisé la nature humaine, en raison même de l'échantillon que lui renvoyait son miroir. Il ne donnait pas encore, manifestement au moins, dans la manie anticléricale; son intelligence semblait au-dessus des misères du parlementarisme. Georges Périn et Paul Ménard, ses deux intimes compagnons, déclaraient que, le jour où il prendrait le pouvoir, on verrait ça. Cette échéance paraissait lointaine et presque paradoxale. Quand je regarde le Clemenceau d'alors à la lumière du Clemenceau d'aujourd'hui, je m'aperçois que les institutions dont il a vécu l'ont amoindri, lui aussi. Il est devenu un vieux petit bavard, ratatiné dans des formules hargneuses, un rabâcheur de poncifs antiromains. Qui aurait cru cela, quand on le citait, chez les hommes de lettres, comme le seul politicien digne de faire partie des écrivains et des artistes, comme le seul capable de comprendre et d'apprécier les Goncourt, Huysmans, Monet et Rodin (pp. 23-27).

Il profila del Maurel non riguarda il Clemenceau giovane, ma l'acre « Censeur de la guerre » de l'« Homme Enchaîné »:

Un homme de l'âge, de l'intelligence et de l'autorité de M. Clemenceau n'a pas assumé le rôle de « Censeur de la Guerre », qu'il est seul à peu près, tout seul avec cet éclat, à remplir depuis trois ans bientôt, sans avoir réfléchi longuement sur les motifs qu'il pouvait invoquer en faveur d'une telle attitude, sans en avoir surtout pesé les conséquences encore plus pour les autres que pour lui-même. Comment donc M. Clemenceau a-t-il été amené à cet emploi de ses ressources? Pourquoi s'est-il voué à cette ingrate tâche? A-t-il un but qu'il poursuit?

Il me disait un jour:

— Savez-vous à quoi on reconnaît un article de Jaurès? Tous les verbes sont au futur.

Il n'est rien qui résume mieux et davantage ce qu'on pourrait appeler, si ce mot ne jurait pas avec le réalisme qu'il devrait constater, la « poésie » de M. Clemenceau. Lorsque la minute présente est là, exigeante et précise, nous sommes mal venus de penser au lendemain. Un homme

lombé à l'eau et risquant de se noyer va-t-il songer à quelle heure il prendra le train, le jour suivant? Toutes les hypothèses, tous les systèmes, M. Clemenceau les accepte, mais envoyé au Parlement — et au pouvoir — avec un programme extrêmement délimité et défini, il se refuse à philosopher. Vivre d'abord. Est-il d'ailleurs raisonnable de penser aux enfants à naître quand le père réclame tant de soins, et n'est-ce pas faire pour le futur enfant ce qui convient le mieux que de reconforter d'abord le prochain auteur de ses jours?

Cette conception est très réaliste, étroitement réaliste, même. M. Clemenceau ne s'en défend pas, au contraire. Son idéal modeste est celui de Candide. Tout comme Candide, il a visité le monde qui n'a plus rien de caché pour lui. Il est résolu à rester dans son jardin dont il cultive les carrés, puisque le propriétaire lui a confié ce soin. Soyons de notre temps, mieux encore de notre instant, et n'envisageons jamais les choses que dans leur présente réalité, au lieu de nous perdre dans leur possibilités, dans des aspirations vers leur irréalisable perfection immédiate.....

Tout ce qui ne sert pas directement et strictement au fait, à la réalité, est inutile et condamnable. Il le méprise et s'en écarte avec presque de l'aversion physique. Et voilà un premier trait, le réalisme, auquel on peut reconnaître « le Censeur de la Guerre »; nous le retrouverons à chaque pas.

Le second est formé par l'individualisme. Inventeur du Bloc de la Révolution, M. Clemenceau est demeuré le fils le plus direct peut-être de celle-ci. La Déclaration des droits de l'homme et du citoyen est restée sa Charte.....

Aucune contrainte, aucune règle ne peuvent prévaloir contre le droit de tout homme d'avoir une opinion et de l'émettre, à charge d'être prêt à ne répondre. Irréductible sur ce point, M. Clemenceau termine ainsi, exemple frappant, un article de l'Homme Enchaîné, à propos de l'article précédent qui avait subi toutes les rigueurs de la censure: « J'enverrai mon article par la poste à mes lecteurs. Si on arrête mes lettres, je les porterai à domicile. Si on me lapide, je crierai jusqu'à mon dernier souffle, et ma mort sera une manifestation d'indépendance ».

M. Millerand a dit de lui:

— Personne au monde ne fera faire à Clemenceau ce qu'il ne veut pas faire.

On peut dire aussi: Personne au monde ne l'empêchera de faire ce qu'il veut faire sous une pleine et directe responsabilité.

Detto che Clemenceau deve questa concezione della vita all'educazione paterna — suo padre era un bretone repubblicano, arrestato il due dicembre — e accennato alle sue prime e focose lotte politiche, il Maurel così prosegue:

Après avoir cru au Parlement en soi, d'une façon abstraite, indépendante des moeurs de la nation qui le compose, il s'est aperçu que le Parlement français réclame, pour son perfectionnement, un exercice au moins aussi long que l'exercice deux fois séculaire par lequel l'anglais se développa, se régla, s'améliora d'âge in âge. En Angleterre, la parole est devenue un acte. M. Clemenceau désirait passionnément qu'il en arrivât de même en France. A force d'entendre, au Parlement français, plus parler qu'agir, il s'est convaincu que la parole n'était, trop souvent, que son. Il s'est alors éloigné de la tribune, lui a préféré le travail intérieur où on ne cherche pas l'effet oratoire, mais l'effet pratique immédiat.

Comment, cependant, agir dans le Parlement? Il n'y a que deux façons: ou faire partie du gouvernement, ou faire partie de l'opposition qui stimule le gouvernement. La majorité agit aussi, sans doute; mais

avec combien moins de force, puisque le gouvernement accomplit déjà, par la présentations des lois et leur défense, la plus grande partie de la tâche!

— Vous avez renversé tous les ministères pendant vingt ans. Que pensez-vous en montant à la tribune? lui demandai-je un jour.

— Je songeais à prendre la place pour tâcher de mieux faire.

On voit le système. Le pouvoir, pour M. Clemenceau, n'est pas un but, mais un résultat et un commencement à la fois. Lorsqu'on y parvient, c'est pour appliquer les idées qu'on a préconisées dans une opposition systématique, la seule digne d'un homme qui se respecte, dit Chateaubriand, c'est-à-dire une opposition basée sur un système politique autre que celui que l'on combat.

Jusque dans son patriotisme, il reste farouche réaliste; le résultat seul compte, le résultat nationale en vue du quel il fait bon marché de sa personne comme des autres. Son parti est pris, en patrie comme en toute conjoncture, de ne s'inspirer que des nécessités présentes, du court espace de temps et du point de terre qui lui sont dévolus par la naissance sur une partie délimitée du globe où il doit passer avec nous une rapide existence. Le point de vue de Sirius ne sera jamais le sien.

Là encore, il se montre pur élève de la Révolution. La patrie reste son seul retranchement. Il n'a jamais cessé, en des temps moins anciens que ceux dont je vient de parler, de songer à elle, de mesurer au danger qu'elle peut courir la nécessité de son effort.

Chatouilleux, il l'est tout autant lorsque la situation se renverse, lorsqu'il s'agit de défendre une terre conquise, une prérogative ou l'honneur de la France, même s'il n'approuve pas qu'on l'ait entraînée là. Elle y est, cela lui suffit. Lors de l'affaire des déserteurs de Casablanca, il était président du Conseil. Le premier, depuis 1870, il osa dire: Non, à l'Allemagne, à tous risques, par fierté nationale. On saura, un jour, dans quelles conditions périlleuses, délicates, embarrassantes aussi par suite de certaines timidités, il le fit. Et je l'entends encore me dire:

— Ce jour-là, il a fallu dire des n... d. D...! mas je les ai dits!

... Au risque d'exaspérer les huit ou neuf dixièmes de ses contemporains, il les secouera chaque matin dans son journal, le Parlement lui offrant moins de liberté à cause de sa solennité et de son retentissement. Et, d'ailleurs, c'est le public plus que le Parlement qui a besoin d'être secoué. Qu'il crie, mais qu'il marche!

... Il croit à la France et il doute des Français-hommes. Sa grande autorité lui a semblé capable — unique peut-être — de stimuler le zèle de tout le monde, berger et troupeau. Et il la jette chaque matin dans le camp, au risque de tous les coups qu'il reçoit, et dont il ne déplore aucun s'il estime qu'il réussit.

... M. Clemenceau est un homme de bonne foi, réaliste et individualiste dans sa doctrine, conscient des responsabilités revendiquées pour les autres comme pour lui-même, de grand zèle patriotique, et qui rue lorsque ses compagnons au char se relâchent de tirer. Il réveille durement l'attelage alors, ne pensant qu'à le faire avancer, indifférent s'il le mécontente en le secouant trop fort, encore plus indifférent à ce qu'il lui en arrivera à lui-même. Ce dernier sentiment est déconcertant pour beaucoup de personnes, désintéressées cependant pour leur part. (pp. 2-24).

André Maurel conclude il suo saggio, del quale abbiamo dato solo i punti più salienti, dicendo che Giorgio Clemenceau è la figura « je ne dis pas, parce-que l'avenir seul pourra le dire, la plus marquante de notre temps, mais assurément la plus marquée, la plus originale; la plus passionnante aussi ».

Chi si interessa di politica francese può leggere anche

il volume di Georges B eret « De Gambetta   Briand », pubblicato prima della guerra, nel quale non mancano gli accenni all'opera di Clemenceau.

Un sessantesimo

Il 18 novembre si festeggi  al « Walter » di Lugano il sessantesimo anno di servizio attivo del valente direttore del IV Circondario doganale sig. Arnaldo Francini, nostro consocio dal 1875.

La festa familiare riun  pi  di cento impiegati, venuti da ogni parte del Cantone e dai Grigioni a rendere un meritato omaggio all'indefesso lavoratore e cittadino, degno figlio del Padre della popolare educazione.

Al festeggiato furono presentati numerosi doni; tra altro un artistico « album » in pergamena con le firme di tutti gli impiegati che lavorarono col Francini durante i 44 anni di sua direzione. L'« album » porta una dedica di Francesco Chiesa ed   illustrato dagli stemmi dei Cantoni che formano il IV Circondario doganale, diretto da Arnaldo Francini.

La festa riusc  una cordiale manifestazione di stima ed affetto verso il quasi ottantenne ed ancora attivissimo funzionario federale.

Al venerando uomo i nostri sentiti auguri.

FRA LIBRI E RIVISTE

Edgard Milhaud, LA SOCIETE' DES NATIONS — Librairie Grasset, Paris - 1917.

Ieri utopia, la « Societ  delle Nazioni »   attualmente l'obbiettivo delle diplomazie. Il messaggio del Presidente Wilson aveva gi  conferito l'investitura ufficiale a queste intenzioni che, fino allora, parevano chimeriche. La dichiarazione ministeriale del gabinetto Ribot le aveva sanzionate. Ed il 5 giugno, in un ordine del giorno che raccolse la quasi unanimit  dei suffragi, la Camera francese proclamava la necessit  di « *Garanzie durevoli di pace e d'indipendenza per i popoli grandi e piccoli, in un'organizzazione, fin d'ora preparata, della Societ  delle Nazioni* ».

Si ha il presentimento che nell'universale dolore si prepara un nuovo ordine del mondo. Quali sono le direttive di questa grande corrente che trascina le societ  verso un'uma-

nità libera ed organizzata? Quali gli insegnamenti che devono trarre i popoli?

Edgard Milhaud, professore della facoltà di scienze economiche dell'Università di Ginevra, ce li espone in un libro chiaro, documentato e pieno di fede. Pochi, come lui, che aveva già consacrato la sua vita a queste idee, prima che fossero di attualità, potevano illuminarci su tale problema dell'ora presente.

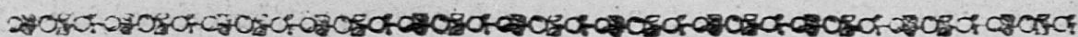
Nuove pubblicazioni.

Carlo Sambucco, CORSO DI STORIA AD USO DELLE SCUOLE TECNICHE E DEI GINNASI INFERIORI (Volume I, Storia Romana) — Bellinzona, Salvioni, pp. 130, fr. 1,50 - 1918.

L. Weber-Silvain, ANTHOLOGIE DE PROSATEURS ROMANDS — Lucerna, Haag, pp. 230.

Frank Grandjean, ESQUISSE D'UNE PÉDAGOGIE INSPIRÉE DU BERGSONISME - Genève, Atar, pp. 31 - 1917.

H. Roorda, LE PÉDAGOGUE N'AIME PAS LES ENFANTS — Losanna, Payot, pp. 132 - fr. 2,50.



Piccola posta

Luigia Bianchi-Mesmer, Pollegio; Ferdinando Bianchi, Lugano; Francesco Gotti, Castagnola; Innocentina Mombelli, Stabio; Emilia Maggi, Stabio; Giuseppe Cattaneo, Sonvico; Geremia Juri, Bellinzona; Dionigi Portavecchia, Claro; A. Cantarini, Bellinzona; M.o Lanotti, Magadino; Orsolina Pedrini, Muralto; Luigi Arcioni, Dongio; Giuseppina Lombardi, Bedretto; G. B. Pellanda, Bellinzona; Chiara Peverelli, Riva San Vitale; Margherita Bernasconi, Bissonè; Davide Bernasoni, Curio; Maria Fontana, Brissago; Pia Bizzini, Avegno; V. Leoni, Coglio; Ermenegildo Borsini, Bodio; M.e Galli, Mendrisio; Enrico Lüönd, Bellinzona; Olinda Bolla, Linescio; Rinaldo Brogini, Losone; A. Quadri, Cureglia; Felice Togni, Bellinzona; Maria Gilardi, Osogna; Dott. S. Borsotti, Chiasso; Giov. Sartori, Bosco V. Maggia; F. Borrani, Brissago; Linda Ponti, Mendrisio: *Abbiamo spedito l'opuscolo del prof. A. Pugliese: «Nozioni di alimentazione popolare».* — *Continua la spedizione GRATUITA ai Soci ed agli Abbonati che si annunciano alla Redazione.*

Sig.na Teresina Bontempi, Bellinzona: Ella non risponde alla domanda rivolta nell'ultimo fascicolo. Tiriamo la conseguenza che approva quanto ha scritto contro di noi, nell'*Adula* del 10 novembre, il suo collaboratore *l. r.*

Prof. M. Gr., Bellinzona: Chiacchiere. S'è mosso Lei, quando il suo collega *l. r.* (che noi non abbiamo mai provocato in nessuna maniera e del quale non ci siamo mai occupati in vita nostra) ci aggrediva nell'*Adula* del 10 novembre con una prosa ignobile?

Prof. Gius. M.: Vivi ringraziamenti e distinti saluti.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ♦ TELEFONO 34 ♦ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere

*
Oggetti di Cancelleria

*
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,"

*
Immagini

*
Giocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

È USCITO presso la
Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

L'ALMANACCO TICINESE

per l'anno 1918

Elegante pubblicazione di circa 100 pagine di testo
e avvisi commerciali

Prezzo Cent. 60

Spedizione per posta contro rimborso Cent. 75 la copia

Versando sul Conto chèques N. XI-665 - Traversa & C.
Lugano, risparmiando così anche la spesa della cartolina
soli Cent. 65.

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura
della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e mi-
gliorata, del Libro di lettura della stessa
autrice

NELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla
Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSUINI NEL 1837

SOMMARIO

Per i nostri bambini.

La Scuola ticinese e la scelta della professione (*E. P.*).

Sanatorio Popolare Cantonale (*Dott. F. Vassalli*).

Il genio latino e il mondo moderno.

Parliamo troppo!

C. F. Ramuz (*Orazio Laorca*).

Programma delle Scuole Professionali inf. (*Luigi Brentani*).

Per la Scuola e nella Scuola: Nel Cantone di Soletta — Preparazione prossima e diario scolastico — Troppe vacanze Nelle Scuole governative.

Notizie e Commenti: Il nuovo presidente del Consiglio Nazionale — Opera di assistenza di Lugano-Campagna — Kosciusko nel Ticino — Per l'invio di libri ai prigionieri italiani — Da Ginevra — Coi lavoratori — I fanciulli e le Crociate.

Fra libri e riviste: «Lugano e il Ceresio» di Luigi Brentani (*Arcangelo Ghisleri*) — L'Italia e la Civiltà.

Atti sociali.

Doni alla Libreria Patria.

Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni —
Segretario: M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnaldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Gianni - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla Libreria Carlo Traversa, in Lugano.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - Agenzie: **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al 3% annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal $3\frac{1}{2}\%$ al $4\frac{1}{2}\%$ annuo,
secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al $3\frac{3}{4}\%$ annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al $4\frac{1}{2}\%$ fisse da 2
a 3 anni, al $4\frac{3}{4}\%$ fisse da 4 a 5 anni con
preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - *Passeggiate luganesi* — Seconda edizione
riccamente illustrata ed ampliata sia nel
testo che nelle illustrazioni . . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano